

Erzegovina, contentando solo a mezzo il partito militare che ci avrebbe voluto l'aggiunta di una guerra alla Serbia. L'ipotesi della guerra all'Italia non era negata, ma non in duello singolare, bensì nel caso di un conflitto generale. Ciò però non impediva che politicamente anche i diplomatici dell'Austria cercassero di non perdere l'alleanza, per quanto difficile, del Regno vicino.

Al generale dava ragione un ammiraglio, il Chiari, che contemporaneamente conduceva una campagna perchè si rinforzasse la flotta austriaca. La sconfitta che si poteva infliggere all'Italia con le sole forze di terra, nel Veneto, non gli pareva sufficiente ad abatterla completamente e presto. Bisognava, secondo lui, avere una grossa flotta da far cooperare con l'esercito per arrivare rapidamente a metter la mano sui grandi centri italiani.

Aehrenthal trionfava: la Bosnia-Erzegovina era annessa; l'Europa, compresa la Russia e l'Italia, annuiva; la Serbia si rassegnava. Ma Conrad non si dava pace: guardava oltre i confini dell'impero; dovunque, intorno all'Austria — fuori che in Germania — vedeva dei possibili nemici, ma specialmente guardando alle Alpi e all'Adriatico scorgeva il nemico ereditario che si preparava ad assaltare la Monarchia. Nel memoriale del 31 ottobre 1910 Conrad denunciava « la costruzione di un sistema di fortificazioni in grande stile di cui soltanto un profano potrebbe credere che serva per scopi difensivi ».

Conrad voleva un grosso credito straordinario, un miliardo di corone, per rinforzare il suo esercito prima della data alla quale l'esercito italiano sarebbe stato completamente armato: il 1912 secondo lui. Ma siccome nemmeno l'Austria-Ungheria nuotava nell'oro, le delegazioni avevano ridotto il